Andreina Acquarone

RISPOSTE A UN QUESTIONARIO SULLA RICERCA INTERIORE

Torino, intorno al 1999

Premessa di Dario Chioli

Il 15 novembre 1998 pubblicai sul mio sito "Un questionario sulla ricerca interiore" composto di 30 domande a cui invitavo coloro che erano interessati a rispondere[1].

Mia madre, con cui da adulto intrattenni, fino a che ci fu possibile, un vivace scambio culturale, fu tra questi.

Non so precisare il giorno esatto in cui mi fornì le sue risposte, ma non dovette essere troppo tempo dopo la pubblicazione del questionario.

Qui di seguito riporto le mie domande in carattere corsivo e le sue risposte in carattere tondo.

Torino, 2 novembre 2026

[1] Cfr. *https://www.superzeko.net/doc_varia/QuestionarioSullaRicercaInteriore.html*.

1.

Come ho vissuto l'infanzia, le crisi dell'adolescenza, la giovinezza? Sia dentro che fuori del mio ambito familiare, quali sono stati in tali epoche della mia vita le persone, le circostanze e gli avvenimenti che hanno maggiormente influenzato il mio modo di vivere?

La mia primissima infanzia l'ho vissuta tra una madre nubile che, subito dopo la mia nascita, mi lasciò con una balia che non ricordo affatto e poi, a tre anni, con una coppia di coniugi che mi allevarono gratis e con affetto.

Passai il resto della mia infanzia fra queste due persone che, pur volendomi bene, mi dicevano spesso: *se non fosse stato per noi chissà dove saresti finita*. Era vero, ma io mi sentivo ferita al sentirmelo sempre ricordare, e se poi facevo i capricci, come tutti i bambini del mondo, mi dicevano: *sei proprio uguale a tua madre*.

A parte questo, la mia infanzia passò senza problemi, seppure col minimo indispensabile.

Dopo le elementari andai ad apprendere a fare la sarta, ma io avrei voluto continuare gli studi come tante altre mie compagne.

Anche l'adolescenza la passai senza alcun problema di natura psicologica, ma vivevo in un ambiente poco sereno per vari motivi e poi cominciavo a pormi domande, a chiedermi il perché su tante cose, ma tutto ciò solo nella mia mente perché i miei genitori "quasi adottivi" non mi avrebbero capita essendo per natura assai diversi da me; fra di noi non esisteva alcuna affinità.

Il mio contegno, però, da passivo diventò ribelle, ma credo che ciò sia servito ad evitare un qualche stato depressivo.

Lo sfogo mi giovava anche se non contribuiva a rendere più facili i nostri rapporti.

Sia nell'adolescenza che nella giovinezza la mia più grande aspirazione fu quella di elevarmi intellettualmente, e divorai libri su libri, e credo d'esserci riuscita abbastanza bene.

Naturalmente anelavo al matrimonio, a una famiglia mia e a una casa mia.

Quindi, riassumendo, i tre primi stadi della mia vita li passai abbastanza tranquilli in apparenza, mentre in sostanza non vedevo l'ora di cambiare tutto.

Non volevo somigliare alla mia madre naturale, ma neppure mi sentivo di appartenere alla mia famiglia adottiva, benché fossi loro grata e affezionata; ma il dover essere sempre riconoscente per il bene ricevuto è duro da mandar giù.

Trovai aiuto nella persona che mi insegnava a cucire, perché questa era una signorina intelligente e sensibile, che mi dischiuse il mondo dei libri e della buona musica, e poi si sa, le persone realmente intelligenti possono trasmettere molte cose a chi desidera veramente imparare.

Mia madre Giulia era più istruita di me ed era molto intelligente, ma con il suo abbandono mi aveva lasciata sola, e le poche volte che poi l'incontrai non servirono affatto, anzi, meno la vedevo e meglio stavo.

Mamma Rosa invece era buona, ma era incolta e non si rendeva nemmeno conto delle mie aspirazioni e dei miei desideri; papà invece era più dotato, ma non si curava di me in questo senso.

Tutte le persone con cui ho vissuto mi sono state d'ostacolo sotto questo aspetto, non per imposizione ma per il loro modo d'essere troppo ed esclusivamente attaccati agli aspetti materiali.

Non potevo parlare, confidarmi o scambiare opinioni, e senza alcuna ombra di dubbio non erano in grado di capire come spirito e materia possano benissimo convivere insieme senza danno né per l'uno né per l'altra.

All'infuori di Lia, la mia datrice di lavoro, nessuno mi ha insegnato o mi ha influenzato; ho dovuto fare tutto da sola, a poco a poco.

Il fatto di non essere mai capita o assecondata o apprezzata, e tutto ciò che gli altri vedevano di negativo in me, sono stati per me uno stimolo a divenire migliore di loro e a superarli tutti, per poter un giorno farglielo capire.

Non ho fatto dei miracoli, ma da quel tempo ad ora c'è un abisso di differenza.

2.

Qual è la mia tradizione d'origine? Qual era il mio rapporto con essa durante la mia infanzia e la mia adolescenza? Qual era il rapporto con essa dei miei antenati, dei miei genitori e dei miei parenti, e in che modo mi hanno influenzato in proposito?

Parte di quello che ho scritto in risposta alla domanda 1 vale anche per la domanda 2.

Posso solo aggiungere che il fatto che la mia famiglia d'origine fosse di una condizione sociale e intellettuale superiore a quella adottiva mi ha infuso la sicurezza che per ereditarietà avrei potuto e dovuto non essere da meno, intendo dire culturalmente, perché sul piano morale ho le mie riserve, visto il comportamento di mia madre nei miei riguardi.

3.

Come potrei descrivere l'insorgere in me della necessità di una ricerca interiore? Quando e come si è manifestata? Quali eventi mi hanno permesso di riconoscerla? Vi sono eventi, particolari esperienze o sensazioni della mia infanzia o della mia adolescenza oppure successivi che, a posteriori, mi sembra la facessero presagire?

L'insorgere in me di una ricerca interiore credo si sia manifestato prima nei miei sogni, anche senza averne coscienza.

La consapevolezza l'ho avuta quando ho cominciato a scrivere, quasi per gioco, sulla ricerca spirituale, secondo il suggerimento di mio figlio Dario, circa tre anni fa.

Compresi allora che avevo tanto da dire e tanto da scoprire su me stessa come persona e sulla mia interiorità.

Prima iniziai mettendo sulla carta tutto quanto mi veniva in mente, poi mi posi domande su domande cercando di mettere insieme tutte le mie sensazioni, le mie percezioni e i miei ricordi, riflettendo su tutto, e così mi resi conto che in passato avevo avuto percezioni allora non identificate, che però in quel momento assunsero un significato piuttosto chiaro.

Anni fa, in due diversi periodi lontani fra loro di almeno 30 anni ma in circostanze simili, mi ero rivolta la prima volta al mio santo protettore e la seconda volta a Gesù nel presepio.

Avevo pregato con intensità, avevo chiesto aiuto per due persone che mi erano molto care e in entrambi i casi, subito dopo la mia preghiera, avevo sentito dentro di me la certezza assoluta che tutto sarebbe andato bene. Non avevo avuto nessun dubbio, lo sapevo e basta, e così fu.

L'anno scorso, invece, dopo una accesa discussione col mio *partner* (e non era certo la prima), ero molto triste e depressa

quando all'improvviso mi assalì un impellente desiderio di scrivere, e man mano che scrivevo, senza neppure sapere cosa realmente volessi esprimere, sentii in me un'altra certezza, così intensa da lasciarmi quasi senza fiato.

Di colpo compresi quello che dovevo fare e ciò che non avevo mai capito prima d'allora, e scrissi e scrissi di getto tutte le mie sensazioni senza neppure pensarci, come se non fossi io a scrivere, e poi sentii dentro di me una sensazione di enorme benessere, una certezza interiore dell'esistenza di qualcuno o qualcosa di superiore che mi spingeva ad andare avanti.

L'insorgere in me di questa ricerca: più che riconoscerla, la sentii giù nel mio intimo più nascosto, come se proprio da lì avessi ricevuto un messaggio urgente che mi imponeva di continuare. E io lo feci senza neppure chiedermi il perché.

Sta proprio qui il nocciolo della mia ricerca interiore: quando scrivo di me e delle mie sensazioni è come se fossi un'altra persona e, solo rileggendo e riflettendo, capisco il senso di quello che ho scritto, che ho sentito e captato dentro di me, ed è per questo motivo che sono sicura che scrivere è il mio mezzo per trovare la via giusta onde scoprire ciò che ancora non conosco di me e della mia interiorità.

Forse il fatto che durante tutta la mia vita non ho mai potuto esprimermi, ha acuito il mio sesto senso e le mie percezioni, per cui vedo con chiarezza nei miei scritti: essi sono lo specchio della mia anima e non mi lasciano dubbi di sorta.

4.

Dove si è rivolta dapprima la mia ricerca? Quali libri, idee, persone, pratiche, gruppi mi hanno coinvolto, quanto a lungo, e fino a che punto sono tuttora convinto delle mie prime scelte, o se no

quali errori vi riconosco? Quali erano all'epoca le mie motivazioni, come giustificavo dentro di me e con gli altri le mie scelte?

La mia ricerca è rivolta prima di tutto verso la sconosciuta me stessa.

Non ho mai letto alcun libro al riguardo, salvo il Vangelo, e a questo mi sono rivolta per trovare delle risposte, poiché ritengo che il Vangelo, nella sua semplice complessità, contenga tutti i chiarimenti necessari ad una ricerca interiore, purché lo si voglia interpretare così come Cristo lo intendeva.

Io credo nella dottrina di Gesù ma non ai suoi ministri, che spesso e volentieri hanno stravolto a loro vantaggio i suoi insegnamenti. Tutti gli altri libri che ho letto hanno aperto i miei orizzonti e mi hanno fatto riflettere, ma nessuno di essi mi è stato di guida per una ricerca interiore.

Nessuna persona, pratica o gruppo mi ha coinvolto, in primo luogo perché di pratiche e gruppi non ne conosco, e poi perché non ho fiducia nelle pratiche, nei gruppi e così via. Sono dell'idea che tutte queste cose altro non siano che un mezzo per influenzare verso certe direzioni gli sprovveduti, i deboli e gli indecisi.

Sono sicura che le mie fonti siano certe e fruttuose perché nascono dalle mie intuizioni e dal mio istinto, e credo anche che i miei settant'anni, le mie esperienze personali e le mie riflessioni mi siano d'aiuto, e sono quasi certa di riuscire a distinguere la pirite dall'oro.

Riconosco della presunzione in me; ma io non mi sottovaluto, perché so ascoltare, ragionare, riflettere e all'occorrenza tacere – e nel silenzio colgo molti segni e trovo tante risposte.

Non ho mai avuto prima d'ora l'occasione di discutere con qualcuno fra coloro che mi sono vicini, salvo di recente con mio figlio Dario.

Proprio per questo motivo non avevo niente da giustificare.

5.

Quali libri, idee, persone, pratiche, gruppi mi hanno in seguito attratto, cosa ne ho ricavato e in qual modo ne sono stato favorito o danneggiato? Che cosa hanno aggiunto alla mia conoscenza, in quale misura hanno modificato i miei meccanismi percettivi e reattivi, quanto e come hanno migliorato o peggiorato la mia situazione?

Le risposte date alla domanda 4 sono valide anche per la domanda 5. Credo di essere un'autodidatta rispetto alle mie ricerche interiori, e non sono influenzabile, devo arrivarci da sola, con la mia mente e con il mio istinto, solo così sarò pienamente soddisfatta e sicura.

6.

In conseguenza delle mie esperienze relative alla ricerca interiore ho subito degli shock *o dei condizionamenti particolarmente importanti? Ne ho fatti subire ad altri?*

Nulla di tutto questo.

7.

Cosa ho appreso dalle mie debolezze?

Dalle mie debolezze ho appreso che mi impediscono di essere sincera ed obiettiva con me stessa, perché tento di camuffarle e di giustificarle. Se la mente non è libera e sgombra da ogni simulazione, non può discernere la verità dalla finzione e non è imparziale.

Anche l'incomprensione verso gli altri genera incomprensione verso di me, e la durezza dei giudizi espressi fa sì che altri ti giudichino altrettanto duramente, anche se a volte non lo si merita.

8.

In conseguenza delle mie esperienze relative alla ricerca interiore quale influenza ho esercitato in passato su quanti mi erano legati in quanto parenti, amici, partner*, compartecipi della mia stessa ricerca?*

Come ho già scritto dianzi, non ne ho avuta la possibilità.

9.

Qual è attualmente il rapporto della mia ricerca interiore con la mia quotidianità? Quali le reciproche influenze? In che misura la mia vita quotidiana, i miei rapporti con partner*, figli, parenti, amici, estranei, la mia ricerca di potere personale, di benessere economico, di sesso riescono a rispecchiare i valori che mi propongo come fine sul piano spirituale?*

Il rapporto attuale della mia ricerca interiore con la mia quotidianità è molto fluido perché dispongo di molto tempo libero e posso dedicarmi alla mia ricerca senza alcun ostacolo.

Come ho scritto prima, Dario è l'unico con cui posso aprirmi, chiarirmi le idee e scambiare informazioni.

La ricerca del mio potere personale sta nelle pagine che scrivo, perché solo lì posso esprimermi a mio piacimento ed al meglio delle mie possibilità, sperando così di avere davvero un potere personale in grado di trasmettere la mia certezza.

Il benessere economico di cui dispongo mi basta e non ne cerco altro.

Alla mia età il sesso passa in seconda e anche terza linea, e proprio per questi problemi che non ho più mi resta molto spazio mentale e spirituale.

Un tempo ho vissuto questi problemi, ma in fondo ho sempre saputo che esistono cose assai più importanti, solo che bisognerebbe trovare rispondenza in chi ci vive accanto.

Mi è difficile spiegare in che misura posso rispecchiare i valori che mi propongo come fine sul piano spirituale, forse non ho capito bene la domanda ma mi ci voglio provare.

I valori sono: capacità d'amare altruisticamente, onestà nelle mie manifestazioni di spiritualità, completo disinteresse per le inutili esteriorità, tenendo conto soltanto di ciò che in base alla mia ricerca saprò che è giusto e indispensabile per la perfetta completezza del mio sé spirituale.

10.

Qual è il rapporto della mia ricerca interiore con la natura, con i suoi climi e minerali, con il mondo vegetale e particolarmente con gli animali? Cosa ne ho appreso? Vi sono tratti psichici miei

che potrebbero essere definiti animali, vegetali o minerali? Avverto in me qualche responsabilità verso gli esseri che mi siano in tal modo affini?

Il rapporto della mia ricerca con la natura è complesso e profondo, perché da essa traggo ispirazione, tante idee, tante osservazioni, esempi di ogni genere, perché l'umanità è una parte essenziale della natura.

Io la sento così vicina che a volte ho l'impressione che essa possa rispondere ai miei interrogativi sia spirituali che materiali.

Penso che l'interiorità degli uomini sia legata alla natura come la madre col figlio, e che il suo spirito sia il nostro spirito, la sua voce la nostra voce.

I climi influiscono su di me sia rendendomi di volta in volta triste, allegra, irritabile, pigra o attiva; particolarmente il clima marino o ventoso mi influenzano in modo negativo sia sul piano morale che su quello fisico.

Dei minerali non so che dire, può essere e può anche non essere, ma come appartenenti alla natura è probabile che abbiano una loro influenza.

Io avverto qualche affinità con gli alberi e non so per quale ragione. Mi danno un senso di pace interiore e d'immortalità, mi pare facciano parte di me in qualche modo, mi danno l'impressione che, come me, abbiano uno spirito e un'anima immortale.

Non ho rapporto con gli animali, non li sento vicini, ma li rispetto in tutto e per tutto, però non li paragono agli uomini perché sono convinta che sia gli animali che l'uomo abbiano un compito ben distinto fra loro, altrimenti anche gli animali sarebbero uomini. Possono essere amici, ma non potranno mai sostituire una creatura umana.

Gli animali hanno però qualcosa che noi abbiamo quasi perso, cioè l'istinto primordiale che per loro significa la sopravvivenza. L'uomo ha sostituito l'istinto con la ragione, ma io penso sia sbagliato perché l'istinto, e del resto anche l'intuito, fanno parte della nostra interiorità come tutte le altre nostre percezioni, sono il nostro sesto senso.

Io sento responsabilità verso tutta la natura, non solo per quella che sento affine.

11.

In quale posizione mi trovo attualmente? Professo ideologie o religioni particolari? Partecipo a qualche rito? Avverto o credo o conosco qualcosa che sento come definitivo? Mi sento in qualche modo sicuro del mio modo di procedere? Avverto forzature e debolezze nel mio atteggiamento?

1. Non professo ideologie né partecipo ad alcun rito, anzi ritengo che queste cose siano forzature.
2. Sì, avverto qualcosa di definitivo dentro di me, e ogni giorno che passa ne sono sempre più sicura.
3. Sul mio modo di procedere credo di essere quasi sicura.
4. Nel mio atteggiamento non avverto forzature, forse qualche debolezza – nessuno è perfetto.

12.

Condivido con altri qualche forma associativa finalizzata alla ricerca interiore? Cosa vi ricerco e cosa vi trovo? In quale misura può aver contribuito alla mia adesione ad essa una mia necessità di uscire dall'isolamento sociale o da una sofferenza

psicologica? Fino a che punto questo può ancora essere vero attualmente?

Niente di tutto questo.

13.

Quali punti di vista, tradizioni, tipologie d'indagine attirano particolarmente il mio interesse? Ho tempo e mi sento in grado o in dovere di approfondirli oppure no?

Alla prima domanda non so rispondere, salvo che ogni punto di vista m'interessa. Per il resto, non so. Alla seconda domanda rispondo di sì.

14.

Quali esperienze interiori mi hanno particolarmente segnato, in quali circostanze e con quali caratteristiche?

Le esperienze interiori che mi hanno particolarmente segnata sono le stesse citate nella risposta alla domanda 3.

15.

Il mio stato di salute fisica e psichica ha influenzato particolarmente la mia ricerca, o ne è stato migliorato o danneggiato?

No, nessuna influenza; né miglioramenti né danneggiamenti.

16.

I sogni hanno influenzato in qualche modo la mia ricerca, o mi pare che ne siano stati influenzati?

Probabilmente entrambe le cose.

17.

Stati alterati di coscienza hanno influenzato in qualche modo la mia ricerca, o ne sono stati la conseguenza?

No, assolutamente.

18.

L'ispirazione artistica ha influenzato in qualche modo la mia ricerca, o ne è stata originata o influenzata?

Non so se si possa definire ispirazione artistica lo scrivere, la passione per la buona musica, l'ammirazione per ogni forma di bellezza e in particolare per la natura. Se è così, la mia ricerca ne è stata influenzata, ma non originata.

19.

Qualche tipo di ricerca o scoperta scientifica ha influenzato in qualche modo la mia ricerca, o ne è stata originata o influenzata?

La genetica non ha originato né influenzato la mia ricerca, però mi ha fatto riflettere e mi sono posta molte domande al riguardo.

20.

Alla luce delle mie esperienze interiori, cosa mi suggeriscono parole come "Dio", "spirito", "verità", "conoscenza", "saggezza", "amore"?

Le parole "Dio", "spirito", "verità", "conoscenza", "saggezza" e "amore" mi suggeriscono: un unico tutt'uno perfetto e inscindibile, completamente armonioso, senza stonature, quale solo può essere la quintessenza della perfezione spirituale umana, quindi la conclusione della mia ricerca, cioè il far prevalere dentro di me la parte migliore in assoluto ed esserne consapevole per poter trarne beneficio a favore del mio prossimo.

21.

Alla luce delle mie esperienze interiori, cosa mi suggeriscono parole come "sé", "illuminazione", "liberazione", "vacuità", "non-dualità", "meditazione"?

1. La parola "sé" mi suggerisce il mio io più nascosto, mi suggerisce il desiderio di scoprirlo perché è la parte essenziale di me.
2. "Illuminazione" mi suggerisce un lampo accecante nel buio della notte che in un attimo può far di me un'altra persona.
3. "Meditazione" mi suggerisce riflessione profonda, concentrazione; mi suggerisce pure un modo per estraniarsi dalla quotidianità, per entrare nella spiritualità.

4. “Liberazione” mi suggerisce appunto la liberazione del nostro spirito, lasciando fuori il corpo fisico.
5. Non conosco il senso di “vacuità” e “non-dualità”.

22.

Alla luce delle mie esperienze interiori, cosa mi suggeriscono parole come “maestro”, “esoterismo”, “insegnamento segreto”, “iniziazione”?

La parola “maestro” mi suggerisce semplicità e chiarezza di linguaggio ed esempi nel comportamento stesso del “maestro autentico”, quindi insegnamento vero e capito da tutti.

“Maestro” per me è sinonimo di Cristo, la cui dottrina non disgiunge il corpo dallo spirito, ma ti insegna che possono essere un binomio perfetto.

Il “maestro” Cristo non ha usato mai parole come “esoterismo”, “insegnamento segreto” e “iniziazione”. Sono convinta che la vera conoscenza sta nella semplicità e nella spiritualità, che sta dentro di noi e non al di fuori, ma per giungervi ci si deve spogliare della propria presunzione, dei nostri cattivi pensieri e delle cattive influenze esterne, ossia bisogna pulirsi dal di dentro e poi ascoltare la nostra buona coscienza. Ed è questo l’inizio della nostra ricerca interiore.

23.

Alla luce delle mie esperienze interiori, cosa mi suggeriscono parole come “rituale”, “scienze tradizionali”, “mondo sottile”, “magia”?

Parole come “rituale”, “scienze tradizionali” e “mondo sottile” non mi suggeriscono nulla perché non ne conosco il significato.

“Magia” mi suggerisce: suggestioni delle menti deboli, che non hanno niente a che vedere con una ricerca interiore. Comunque nessuna di queste parole si è mai sentita nel linguaggio di Cristo.

24.

In qual modo valuto le passioni? Cosa mi hanno dato e cosa mi hanno tolto?

Io valuto le passioni come complemento della parte materiale dell’uomo, e penso che essendo per l’appunto parte della nostra fisicità non devono essere represse, ma controllate.

Esse non devono assolutamente dominarci, noi dobbiamo essere i padroni delle nostre passioni, altrimenti queste possono degenerare in ossessioni, assuefazioni e perversioni.

A me non hanno dato o tolto nulla di particolarmente importante, salvo dei momenti di soddisfazione temporanea.

25.

Il sesso, l’eros, l’amore hanno avuto, direttamente o indirettamente, un ruolo importante nel mio processo di ricerca?

Nel mio processo di ricerca il sesso e l’eros non hanno avuto alcun ruolo. L’amore invece sì, poiché è un elemento indispensabile e deve essere ricambiato, altrimenti genera negatività e frustrazione, stanti la caducità e la debolezza umane. Raggiunto però il traguardo nella ricerca interiore, credo si potrà amare senza riserve anche senza essere riamati.

26.

Come mi pongo di fronte alla vecchiaia, alla malattia e alla morte? In qual modo la consapevolezza della precarietà del mio corpo e della mia psiche influenzano i miei punti di vista, la mia ricerca, la mia vita quotidiana, la mia etica?

1. Ho accettato e vivo la vecchiaia con grande serenità e ciò mi ha maturata interiormente.
2. Accetto la malattia ma la combatto perché temo la sofferenza fisica, tuttavia so che inevitabilmente un giorno perderò la mia battaglia, e questo mi rende coerente.
3. Attendo la morte senza paura perché fa parte della vita, e poi sono convinta che essa non è la fine di tutto, anzi forse è l'inizio della mia vita spirituale, e sono anche curiosa di sapere quello che realmente esiste nell'aldilà.
4. La consapevolezza della precarietà del mio corpo e della mia psiche non influenza i miei punti di vista, la mia ricerca, la mia vita, la mia etica, ma già il solo fatto di accettare con serenità la vecchiaia, la malattia e la morte penso sia molto positivo per la mia ricerca spirituale, perché denota in me una consapevole maturità interiore e la capacità di accettare l'inevitabile senza problemi.

27.

Sento davvero la necessità di fare qualcosa per il mio prossimo, di aiutarlo, materialmente o spiritualmente, in qualche modo? Se sì, cosa faccio e perché?

Sono ancora troppo egoista per aiutare proprio tutti, ma faccio del mio meglio per aiutare coloro che amo, a misura delle mie forze, della mia capacità e della mia disponibilità finanziaria, e ogni volta provo tanta serenità e dolcezza e mi sento spronata a continuare. Spero anche di migliorare in modo da estendere il mio aiuto a chiunque.

28.

Chi è il mio prossimo? E in qual modo e in quale misura mi ritengo obbligato nei suoi confronti? Qual è il mio codice, cosa mi vincola, in quale caso ritengo inviolabile la parola data?

1. Tutti sono il mio prossimo, e anch'io sono il mio prossimo, poiché Cristo ha detto: *Ama il prossimo tuo come te stesso*, e non ha detto: *amalo più di te stesso*.
2. Mi ritengo obbligata nei "suoi" e nei "miei" confronti al rispetto dovuto ad ognuno, e sono educata con tutti, anche se mi possono essere antipatici, per la semplice ragione che tutti noi abbiamo una unica matrice cioè madre natura.
3. Il mio codice è l'onestà nei confronti di tutti, perché mi vincola la mia coscienza.
4. La parola data è inviolabile purché non rechi danno ad alcuno.

29.

Cosa mi propongo per l'avvenire? Cosa spero, cosa temo, cosa mi lascia indifferente?

1. Per l'avvenire mi propongo di migliorare sul piano umano e spirituale. Spero di riuscirci e spero lo capiscano anche tutti coloro che mi sono vicini.

2. Temo l'allontanamento dai miei affetti, la cecità completa, la solitudine del cuore e l'incapacità di ragionare.

3. Provo ogni giorno di più tanta indifferenza per le banali esteriorità e per ogni tipo di convenzione sociale, perché ho capito che tutto ciò intralcia qualsiasi ricerca interiore e non lascia spazio al nostro spirito, al buon senso e alla nostra sensibilità e percezione.

30.

Cosa penso del questionario che mi è stato proposto?

Questo questionario è assai complesso.

Studiandolo con attenzione ci pone davanti a uno specchio a più facce, dove ci vediamo da ogni parte come in una radiografia. Per compilarlo ci vuole tanta buona volontà, tanta voglia di verità e tanta umiltà.

È certamente insolito, intelligente e molto interessante.

E poi dicono che la curiosità è femmina… in senso buono, s'intende…